

Consumismo:

In Germania - la terra di papa Benedetto XVI - cresce l'Islam, mentre le Chiese cristiane, cattolica ed evangelica, hanno ruoli sempre più marginali. Un sondaggio promosso nel 2006 dal canale televisivo Zdf e dal periodico Stern, segnala che solo un'esigua minoranza dei cittadini di fede cristiana va in chiesa regolarmente. La stragrande maggioranza ammette di andarci una o al massimo due volte l'anno, a Natale e Pasqua, più per abitudine che per convinzione religiosa. Così che un numero sempre maggiore di chiese sono costrette a chiudere per mancanza di fedeli e conseguentemente di fondi per la manutenzione.

Nei prossimi 10 anni ben 700 chiese saranno sconsacrate e gli edifici convertiti a usi prettamente terreni: ristoranti, parcheggi per auto, uffici, alberghi, centri per congressi, ricevimenti e matrimoni.

Il caso più clamoroso è quello della Sankt Raphael Kirche nel quartiere berlinese di Gatow, che presto verrà abbattuta e il terreno utilizzato per costruirci sopra... un supermercato!

Altro dato significativo rilevato dal sondaggio sulla religiosità dei tedeschi, riguarda il Venerdì Santo. In tutti i Land è una festa religiosa. Ma pure uno dei giorni dell'anno in cui ristoranti, cinema, teatri, birrerie e locali di divertimento registrano l'affluenza maggiore.

Il consumismo avanza, la spiritualità arretra. Non però fra gli islamici (4% della popolazione nel 2005 e in crescita esponenziale). In Germania è tutto un fiorire di moschee e luoghi di preghiera, ormai oltre 2.500. Alle 160 moschee già esistenti presto se ne aggiungeranno altrettante, di cui 10 soltanto nella capitale Berlino, la città tedesca più musulmana.

**Rispettare la domenica vuol dire rispettare la famiglia.
Investiamo sulla famiglia per non privarci del futuro.**

Elaborazione dello studio grafico e impaginazione CLAUDIO ROMANZIN - Stampa BONIARDI GRAFICHE srl via Gian Battista Vico, 40 Milano
Facciamo circolare le idee - La riproduzione del presente opuscolo è libera, non c'è necessità di chiedere particolari autorizzazioni all'Editore

Lega Nord Regione

Direttore responsabile MARIO PITTONI

N. 27 - Novembre 2007 - Gruppo consiliare reg. LEGA NORD PADANIA p.zza Oberdan, 6 Trieste
Registr. Tribunale Trieste n. 872 del 17/2/1994 - Responsabile politico ALESSANDRA GUERRA



Chi la domenica ci vuole al lavoro?

Altra spallata all'istituto familiare

«Polemiche strumentali e pretestuose». Enrico Bertossi, assessore regionale alle Attività produttive, ha bollato così le considerazioni di chi non condivide l'apertura generalizzata dei negozi la domenica, attuata in Friuli-Venezia Giulia attraverso una normativa che - affermano i sindacati - «unica in Italia, ha dichiarato tutte e 52 le domeniche lavorabili».

E' un fatto che la legge attuale favorisce i centri commerciali a discapito dei piccoli negozi, poiché solo i primi migliorano l'economia di scala e possono sostenere certi costi, sfruttando i lavoratori e imponendo l'apertura domenicale pure agli affittuari dei loro spazi commerciali.

Ma non limitare le aperture festive comporta anche un'autentica rivoluzione del tessuto socio-economico. Si moltiplicano infatti le famiglie sconvolte dall'obbligo per i familiari di essere al lavoro la domenica. E' vero che le ore perse si possono recuperare durante la settimana; che se ne fanno però le mamme se i loro figli sono all'asilo o a scuola? Inoltre: che futuro ha una società pronta a riconoscere le feste islamiche, rinunciando alle proprie?

Cos'è in gioco

I proclami di Illy e Bertossi...

«Soddisfare le esigenze dei cittadini e dei consumatori e dare competitività al sistema commerciale della Regione rispetto a quelli del Veneto, dell'Austria e della Slovenia». Questi gli obiettivi annunciati dal presidente della giunta regionale Riccardo Illy, secondo cui «la possibilità di tenere aperti i negozi la domenica è una risposta concreta alle esigenze dei cittadini e dei consumatori che in questi ultimi anni si sono profondamente modificate». Fra le esigenze dei consumatori c'è anche il servizio di prossimità garantito dai piccoli negozi «necessari - ha spiegato Illy - soprattutto per le fasce di popolazione a più basso reddito e non automunite».

Per Bertossi infine «i centri storici delle nostre città sono i migliori e più attraenti centri commerciali che si possano immaginare. Occorre ripensare i centri urbani con la medesima visione strategica e la politica di marketing dei centri commerciali».

...e i fatti

Con la legge Illy-Bertossi sul commercio, tanti piccoli negozi - specie proprio nei centri storici - sono stati costretti a chiudere, con conseguente perdita di posti di lavoro, solo in parte recuperati attraverso assunzioni nei centri commerciali con contratti precari e condizioni al limite dell'accettabile.

Inoltre non c'è stato aumento delle vendite complessive, ma semplicemente lo spostamento degli acquisti infrasettimanali nel week end, a vantaggio della grande distribuzione, danno per le piccole imprese e buona pace del «servizio di prossimità».

Nella vicina Austria...

Per don Bruno Cescon, direttore del periodico della diocesi di Pordenone *Il Popolo*, «occorrerebbe chiedersi perché nella vicina Austria l'economia

funzioni e il commercio pure senza bisogno di aprire i centri commerciali di domenica... Non vorrei che succedesse quanto già avvenuto alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, quando per difendere i lavoratori dallo sfruttamento della prima industria, si dovette ricorrere all'organizzazione di associazioni per la difesa della festa».

Servizio pubblico?

Polemizzando con la Lega Nord, Bertossi si è chiesto come mai il Carroccio «consideri sacre solo le domeniche dei lavoratori del settore commercio, dal momento che altre categorie, medici, forze dell'ordine, operatori dei trasporti, giornalisti, da sempre prestano la loro opera anche nei giorni festivi. E perché la domenica di un lavoratore che si trova in un comune turistico non deve avere la stessa attenzione?».

Uffici regionali

Risposta: che senso ha mettere a confronto chi svolge un servizio pubblico urgente, come appunto medici, forze dell'ordine eccetera o chi presta la sua opera in zone turistiche stagionali, quindi 3 o 4 mesi l'anno, con lavoratori destinati alla vendita di pane, latte, vestiti... aperti dal lunedì al sabato dalle 9 alle 21 per tutti 12 i mesi dell'anno?

Se è una questione di pubblica utilità, c'è da domandarsi perché l'assessore non chieda pure ai dipendenti della Regione e dei Comuni di lavorare i giorni festivi per fornire, come dice Illy, «una risposta concreta alle esigenze dei cittadini e dei consumatori».

Il nostro obiettivo

La Lega Nord chiede di limitare le aperture domenicali, seguendo l'esempio di altre Regioni. Fino a trovare un punto di equilibrio fra le esigenze di consumatori, piccole imprese del settore - per lo più a conduzione familiare - e lavoratori della grande distribuzione (all'80% donne), troppo spesso sacrificate agli interessi delle grosse società.